

IN CARCERE

A cura di Riccardo Arena

Troppo galera

Per Pisapia il carcere non deve essere l'unica pena, ci sono anche i lavori socialmente utili

Poche righe in cronaca, un titolo "baso". La notizia è poco importante: "Morte in cella per un'infezione". In realtà, è già tanto, che venga pubblicata la notizia della emessa morte di un detenuto. Milano, San Vittore: il carcere che inchieste recenti descrivono come uno di quelli dove si sta meno peggio. Eppure N. P. Pisapia, ci è morto. Si è sentito male all'infermeria lo avevano rimandato in cella con una pasticca per far passare il dolore; si è addormentato e si è svegliato rantolando, solo per lanciare in un'ultima richiesta di aiuto. Non è il solo e non è neppure un caso raro: in carcere si sta male e spesso si muore. Il carcere non aiuta chi ha commesso un reato e, se non aiuta il reinserimento, non serve neppure a tutelare la collettività. Se non viene visto, da più di migliaia di detenuti in attesa di giudizio e quindi presunti non colpevoli.

Milano, nei progetti, avrebbe dovuto diventare un polo illuminato: accanto al vecchio istituto di rieducazione, si è costruita due nuove carceri in periferia. Si sarebbe dovuto stare meglio, a San Vittore, da quando sono entrati in funzione i penitenziari di Opera, e poi di Bollate. Quando del sovraffollamento è stato un problema drammatico e diventato la diventa ancora di più: mille lingue, tante etnie, un caldo infernale, le celle torride. Quello dei numeri pare un problema senza soluzione, più possono, più preti mancano, in un'aria viziata, di là delle parole, la volontà di uscire da una galera che non risolve, e non risolverà mai, problemi così drammatici. San Vittore: 1.300 detenuti malgrado un reparto chiuso per ristrutturazione; Opera, oltre 1.350; Bollate, poco meno di 900. Quello che era stato immaginato come un sistema carcerario con una logica funzionale e un'utilità sociale, ha di nuovo fallito. La soluzione, allora, va cercata da altre parti. Riflettendo, ad esempio, sui tribunali di sorveglianza: lì alle istanze dei detenuti consente di alleggerire la tensione e soprattutto di mostrare un aspetto della giustizia, diverso da quello repressivo. Carcere, quale istituzione totale annulla la speranza di un riscatto, di un futuro, e dunque qualsiasi interesse, e incentivo, al reinserimento. Il detenuto deve mantenere legami con la famiglia, non deve perdere la speranza di trovare un lavoro, non di poter magnanimità, ma perché, quasi sempre è l'uomo non può limitare la reiterazione dei reati. Chi non ha niente da perdere torna a delinquere, con conseguenze negative per l'intera società. Eppure ogni più di 100, la magistratura di sorveglianza, anche quella milanese (che in passato era tra le più avanzate nell'interpretazione della legge) è sempre più prudente, anche se sono quasi tutti i reati per i quali i tribunali di sorveglianza hanno commesso un nuovo reato mentre beneficiavano di misure alternative al carcere. Tuttavia, quando ciò avviene, la reazione violenta si rivolge contro i magistrati, che hanno, e che hanno, avuto il coraggio di applicare la legge.

L'illusione dell'amnistia
La classe dirigente che pretende sempre più carcere, che cancella la speranza, che fa dell'espiazione della pena la fine del senso di umanità, è destinata, oltre a tutto, a peggiorare. Se diventerà legge la così detta legge Cirilli, in un colpo solo, per i recidivi dei tribunali di sorveglianza, i magistrati che necessitano di aiuto e non certo di carcere, aumenteranno sia le pene che i tempi di prescrizione dei reati (mentre per i reati dei colletti bianchi diminuiranno) e, come conseguenza, aumenteranno le limitazioni della legge Gozzini. Ed è, lo dico con amarezza, illusorio, ogni sperare in un provvedimento di amnistia e l'indulto. Speranza che ho persa persino io, che in questi anni non ho mai smesso di battere per un'amnistia (ragionevole) e un indulto (revocabile in caso di nuovo reato) creando così i presupposti non solo per un carcere meno disumano e per una accelerazione dei tempi dei tribunali di sorveglianza, ma anche per rendere la giustizia penale più efficiente (sono oltre 3 milioni i processi pendenti, gran parte dei quali destinati alla prescrizione).
E, allora, la soluzione non può che essere quella di uscire dalla logica per la sanzione penale deve essere necessariamente di tipo carcerale: per i reati non di sangue, e per quelli che non creano grave allarme sociale, si prevedevano, al massimo, pene di carcere con attività di detenzione domiciliare, lavori socialmente utili, lavori finalizzati al risarcimento del danno, prescrizioni specifiche che aiutino il reinserimento sociale. Lottica deve essere quella di un diritto penale minimo e mite, ma realmente efficace, che tanti auspicano a parole, ma in cui troppo pochi credono realmente. Questa è la via maestra per limitare l'impunità per i colpevoli e per evitare, di contro, che chi ha sbagliato sia trattato in maniera disumana e non degna di un Paese come il nostro, che, una volta, era considerato la culla del diritto.

Giuliano Pisapia

In radio Car Radio esce ogni 15 giorni sul Foglio e in audio Car Radio ascolta ogni martedì alle 21. (e-mail: radiocar@radioradiocivili.it)

Quando nel centro clinico si sta peggio che in prigione

"TROVARE UN'ASPIRINA NEL PENITENZIARIO DI OPERA È UN MIRACOLO, COSÌ COME SPERARE DI ESSERE CURATI PER NON MORIRE"

Casa di reclusione di Milano Opera. via Campagnolo 40 tel. 02 570841, fax 02 57065257. Direttore dott. Alberto Fragoneri. Capienza: 250. 839 detenuti. **ALTRI HOTEL / 8** **Attive:** 1.450 detenuti, dei quali 50 sono donne e 1.191 uomini. 1.144 detenuti sono definitivi, 109 imputati. Il 20 per cento dei detenuti è straniero. Il 20 per cento è tossicodipendente. Sono presenti detenuti transalpini e detenuti sieropositivi. **Personale - 3 vicedirettori, di cui uno in servizio presso l'istituto, uno in missione a tempo pieno dal carcere di Monza e uno in missione da Vigevano per tre giorni la settimana; educatori: 3 assistenti sociali: 5, agenti: 600. Centro clinico: i posti letto disponibili sono circa 90, attualmente sono ricoverati 58 detenuti, di cui 27 affetti da virus Hiv.**

Sono entrato nel carcere di Opera di Milano il 22 dicembre 2003 e ne sono uscito l'11 maggio 2005, ovvero quando è finita la pena che dovevo scontare.

Io sono sieropositivo, con l'aids conclamata, e per questa ragione appena entrato nel carcere di Opera sono stato messo nel centro clinico.

Quando si dice centro clinico si pensa a una struttura dove gli ospiti, come noi, non sono così. Il centro clinico non è altro che un parte del carcere dove per assurdo sta un gruppo che nella sezione comune. Tutte le disfunzioni del carcere di Opera nel centro clinico sono amplificate. Lì ci sono celle da

due persone e delle celle più grandi con tre persone detenute. Si tratta di gente gravemente malata, che viene tenuta chiusa per 23 ore al giorno. Le cure mediche: poche e in più, se già nel resto del carcere di Opera è difficile avere un contatto con un operatore, be nel centro clinico è praticamente impossibile.

L'isolamento nel centro clinico fa le sue vittime. Ricordo di un ragazzo, che era paralizzato su una sedia a rotelle, e che si è impiccato nel centro clinico. Lui era disabile ed era abbandonato. Nella sua cella c'era un altro detenuto, anche lui sulla sedia a rotelle, che di certo non ha potuto evitare il suicidio del suo compagno.

Situazione nel centro clinico è spesso drammatica anche per i problemi strutturali che ha il carcere di Opera. Solo pochi mesi fa i detenuti erano costretti a fare i bisogni nel letto sulla carta di giornale perché i bagni erano rotti. Non è un caso che il centro clinico sia il più sano del centro clinico. Io appena ho potuto mi sono fatto mandare nelle celle normali, almeno lì avrei potuto guadagnare un minimo di autonomia.

Nella sezione comune ero dentro una cella di circa 8 mq. Si trattava di una cella fatta per una sola persona dove dentro eravamo rinchiusi in due. La convenienza in cella con il mio compagno non era facile da trovare. Poi, negli anni, non c'era un piccolo spazio, con il bagno in comune, io dovevo stare attento a non prendermi dai lui anche una semplice influenza (che per me è drammatica) e lui doveva stare attento a non prendersi l'aids da me.

Il numero della aule: scarso, da quando c'è il Tribunale collegiale e quello monocratico. I giudici sono "itineranti": così, ogni mattina, ci si reca alla porta dell'aula "istituzionale", dove un foglio di carta spiega dove andare. Se gli avvocati riscovano a cavalcioni, il cestino invece è una specie di caccia al tesoro.

Ma anche il palazzo non è così felice: per esempio l'aula del Tribunale della Libertà. Facile da accedere e con attrezzature civili. All'opposto, il Tribunale di sorveglianza, dove a parte i servizi, non c'è altro che un disadorno corridoio, tanto più non

affrontavamo, nelle reciproche attenzioni quasi mai e per non ammalarsi in quella piccola cella del carcere di Opera. Una cella dove, oltre a un caldo soffocante d'estate, c'è un gelo incredibile d'inverno.

Infatti a Opera il riscaldamento non funziona quasi mai e per non ammalarsi in quella piccola cella del carcere di Opera. Una cella dove, oltre a un caldo soffocante d'estate, c'è un gelo incredibile d'inverno.

Il carcere di Opera infatti, anche se quasi tutti i detenuti sono definitivi, pochissimi detenuti riescono ad avere risposte dal Tribunale di sorveglianza. Per avere un beneficio deve lottare e non tutti hanno la forza o la capacità per farlo.

Il condannato per piccoli reati come commi dieci anni fa detenuto ero tossicodipendente, io malato di aids conclamata, la pena me la fatto fino alla fine. E non è un caso, infatti per tutto il periodo che sono stato ad Opera ho visto una sola volta il costi detto educatore (colui che redige la relazione comportamentale del detenuto da inviare al magistrato di sorveglianza) e sono stato tra i più fortunati. C'è gente nel carcere di Opera che l'educatore non lo vede mai. E senza la relazione dell'educatore il magistrato di sorveglianza non decide sulla tua richiesta e rinvia l'udienza di sei mesi. Così di sei mesi in sei mesi, io come tanti altri, ho finito la mia pena senza essere ricevuto e s'è posta. Se oggi sono nel carcere di Opera, se penso al tempo della mia pena, penso a un lungo fine a se stesso, a un tempo senza speranza.

Tiziano, 44 anni

quando si è diffusa l'influenza in carcere, anche perché a Opera trovare anche solo un'aspirina è un miracolo.

Come è un miracolo sperare di essere curati. Ogni tanto esce la notizia di un detenuto che muore ma difficilmente si viene a sapere di un detenuto che per poco non c'è morto. Ne ho visti tanti salvati per la solidarietà degli stessi detenuti o per la fortuna di aver trovato un bravo agente di turno. A Opera, se stai male, sopravvivi per

rentorio è l'invito del presidente ad essere... brevi e sintetici. I servizi igienici. Pochi quelli facilmente individuabili e, soprattutto, quelli aperti al pubblico. Molti, infatti, sono riservati agli operatori della giustizia. Capita così che qualche venturino, vedendo la porta aperta, vi si insinuati e poi non riesce più ad uscire, perché il legittimo utente, uscendo, ha chiuso a chiave, con il comune cittadino rimasto dentro. Le cancellerie. Sulle porte d'ingresso dominano cartelli intimidatori: entrare una volta, ascoltare vietato utilizzare i cellulari e via discorrendo. Una volta dentro, i problemi sono la cronica carenza di personale e la scarsità di servizi. Per quanto uffici si è stimolato di ingegno, animato da una forte tensione morale e da un profondo senso civico. Il contatto con queste persone rappresenta per chi si affaccia alla magistratura e più in generale, ai problemi della giustizia, un stimolo prezioso. Anzitutto sul piano culturale, sollecitato anche dalla vasta area di fattispecie che si incontrano nell'attività quotidiana (dai reati "classici" del diritto penale, alla criminalità organizzata, alle sempre nuove e insi-

stanziosa, ognuno fa da sé. L'orario delle visite può essere dalle 10 alle 11 tutti i giorni: dal 12 alle 13 lunedì, mercoledì e venerdì; tutti i giorni, previo appuntamento. "Interfacers" con il nostro condirettore non è impresa semplice.

In procura, poi, c'è una segreteria centrale, dove vanno depositati tutti gli atti e le memorie dirette ai pm. Vi si accede secondo l'indicazione di un tagliando "ti- po restando". Ciò che manca, però, è l'ordinata e tempestiva trasmissione degli atti agli uffici dei pm. Non sono mancati capaci in cui, per salire i quattro o cinque piani che separano tale segreteria con gli uffici di magistrato e servizi che volute diverse settimane. La magra efficienza milanese non alberga in tribunale. I banali problemi logistici, ci abbiamo fatto cenno, sono la fosca immagine riflessa della realtà giudiziaria, non solo del capoluogo lombardo, ma anche del paese.

Corso Bruno

di diverse forme di aggravesi ai beni della collettività. Poi, soprattutto, sul piano etico. Durante il tirocinio un magistrato anziano aveva detto: quando osservi il corpo di un colosso riverso sul suolo e coperto da un lenzuolo bianco, non resti indifferente. Col tempo il dolore e la pietà cedono il passo al ricordo. Nei momenti di maggiore sconforto e tristezza, mi sono rivolto a quei colleghi e suona con un richiamo di tomba: un invito al rispetto se stessi e degli altri, a preservare intatto il senso di responsabilità di fronte ai propri doveri". Capita di essere stanchi, di perdersi con il pensiero e di offendersi. Ovviamente abbiamo aspettato di andare avanti e di adattarsi in tiepida attesa. Salvo poi trovare lungo il cammino, come il vecchio Pereira, le ragioni del risveglio della coscienza e del proprio riscatto.

Giuliano Ruta

Al tribunale di Milano manca l'efficienza milanese, dice un avvocato

Non porta bene i suoi settant'anni il Palazzo di Giustizia di Milano. Le linee della monumentale scenografia litorale di Marcello Piacentini sono squadrate e razziali, ma, attualmente, la razionalità è difficile da incontrare.

Aule "volumentose", spesso prive di posti a sedere. Poltrone imbottite (sulla cui comodità, invero, non c'è certezza) per giudici e pubblici ministri, monastiche panche di legno per gli avvocati. Poi, negli angoli, nei corridoi o nei sottoscala, si trovano cumuli di arredi desueti, che, chissà perché, non vengono portati in discarica. L'autenticità è pessima. Già in seconda fila si sente poco o nulla conto di quel che mi circondo. Il tribunale è una piccola città nel cuore di Milano e di Milano riflette il colore. Vengo da fuori, come molti che lavorano con me, come i tanti che da tutto il nostro paese giungono a Milano per trovare lavoro. Il mio lavoro ha fatto il tratto estero di un azienda privata (ma ha aspetti di pura bellezza, il chiostro del Bramante, la piazza di San Ambrogio, San Simeoniano...). Come nessuno altra città offre il dono raro dell'accoglienza. Milano è una città laboriosa e vive delle regole necessarie per assicurare che la sua operosità si perpetui nel tempo. Chi vi abita opera con interesse quanto accade al suo interno e quanto succede di fuori. Il mondo non è estraneo a Milano e, per quello che

he molto da dire. La temperatura, d'inverno, è mediamente buona. D'estate, tendenzialmente terribile. Alcune aule sono state dotate di condizionatore, ma, per lo più, si ricorre a soluzioni empiriche: processi a porte aperte. Non nel senso che il pubblico può assistervi, come previsto dal codice, ma che tutte le porte restano aperte, per cercare un po' di corrente.

Il numero della aule: scarso, da quando c'è il Tribunale collegiale e quello monocratico. I giudici sono "itineranti": così, ogni mattina, ci si reca alla porta dell'aula "istituzionale", dove un foglio di carta spiega dove andare. Se gli avvocati riscovano a cavalcioni, il cestino invece è una specie di caccia al tesoro.

Ma anche il palazzo non è così felice: per esempio l'aula del Tribunale della Libertà. Facile da accedere e con attrezzature civili. All'opposto, il Tribunale di sorveglianza, dove a parte i servizi, non c'è altro che un disadorno corridoio, tanto più non

essere sempre appagante. Del resto è quasi fisiologico che si siano zone d'ombra in una struttura che ospita ogni giorno migliaia di persone tra operatori e utenti. Il tribunale di quei uffici si è stimolato di ingegno, animato da una forte tensione morale e da un profondo senso civico. Il contatto con queste persone rappresenta per chi si affaccia alla magistratura e più in generale, ai problemi della giustizia, un stimolo prezioso. Anzitutto sul piano culturale, sollecitato anche dalla vasta area di fattispecie che si incontrano nell'attività quotidiana (dai reati "classici" del diritto penale, alla criminalità organizzata, alle sempre nuove e insi-

stanziosa, ognuno fa da sé. L'orario delle visite può essere dalle 10 alle 11 tutti i giorni: dal 12 alle 13 lunedì, mercoledì e venerdì; tutti i giorni, previo appuntamento. "Interfacers" con il nostro condirettore non è impresa semplice.

In procura, poi, c'è una segreteria centrale, dove vanno depositati tutti gli atti e le memorie dirette ai pm. Vi si accede secondo l'indicazione di un tagliando "tipico restando". Ciò che manca, però, è l'ordinata e tempestiva trasmissione degli atti agli uffici dei pm. Non sono mancati capaci in cui, per salire i quattro o cinque piani che separano tale segreteria con gli uffici di magistrato e servizi che volute diverse settimane. La magra efficienza milanese non alberga in tribunale. I banali problemi logistici, ci abbiamo fatto cenno, sono la fosca immagine riflessa della realtà giudiziaria, non solo del capoluogo lombardo, ma anche del paese.

Corso Bruno

di diverse forme di aggravesi ai beni della collettività. Poi, soprattutto, sul piano etico. Durante il tirocinio un magistrato anziano aveva detto: quando osservi il corpo di un colosso riverso sul suolo e coperto da un lenzuolo bianco, non resti indifferente. Col tempo il dolore e la pietà cedono il passo al ricordo. Nei momenti di maggiore sconforto e tristezza, mi sono rivolto a quei colleghi e suona con un richiamo di tomba: un invito al rispetto se stessi e degli altri, a preservare intatto il senso di responsabilità di fronte ai propri doveri". Capita di essere stanchi, di perdersi con il pensiero e di offendersi. Ovviamente abbiamo aspettato di andare avanti e di adattarsi in tiepida attesa. Salvo poi trovare lungo il cammino, come il vecchio Pereira, le ragioni del risveglio della coscienza e del proprio riscatto.

Giuliano Ruta

Ma qualche pecca è normale in una città nella città, dice un magistrato

Viviamo in tanti piccoli microcosmi la nostra esistenza, scandita dai ritmi che il tempo ci impone. Non sempre riesco a tornare conto di quel che mi circondo. Il tribunale è una piccola città nel cuore di Milano e di Milano riflette il colore. Vengo da fuori, come molti che lavorano con me, come i tanti che da tutto il nostro paese giungono a Milano per trovare lavoro. Il mio lavoro ha fatto il tratto estero di un azienda privata (ma ha aspetti di pura bellezza, il chiostro del Bramante, la piazza di San Ambrogio, San Simeoniano...). Come nessuno altra città offre il dono raro dell'accoglienza. Milano è una città laboriosa e vive delle regole necessarie per assicurare che la sua operosità si perpetui nel tempo. Chi vi abita opera con interesse quanto accade al suo interno e quanto succede di fuori. Il mondo non è estraneo a Milano e, per quello che

del mio paese conosco. Unico di poter dire che Milano è davvero l'unica città "internazionale" che vi sia in Italia. L'esperienza professionale nel tribunale testimonia la realtà composita ed eterogenea della città. Lavorare in procura induce necessariamente a concentrarsi sugli aspetti deformanti del mondo in cui si vive: i fenomeni criminalistici, le banalità di un sistema giudiziario di cui si cerca, tra un po' di anni, di dimenticare la portata. Il contatto con i cittadini (e con i numerosissimi stranieri) risente del tipo di attività che in tribunale si svolge. In questo palazzo si giunge generalmente per un'urgenza, una banca d'urto, o più spesso, problemi legati alla definizione di controversie (qualche che ne sia la natura). Vi è sempre, comprensibilmente, nei cittadini, il senso dell'attesa per il riconoscimento dei propri diritti. Lo sforzo che si sostiene può non

essere sempre appagante. Del resto è quasi fisiologico che si siano zone d'ombra in una struttura che ospita ogni giorno migliaia di persone tra operatori e utenti. Il tribunale di quei uffici si è stimolato di ingegno, animato da una forte tensione morale e da un profondo senso civico. Il contatto con queste persone rappresenta per chi si affaccia alla magistratura e più in generale, ai problemi della giustizia, un stimolo prezioso. Anzitutto sul piano culturale, sollecitato anche dalla vasta area di fattispecie che si incontrano nell'attività quotidiana (dai reati "classici" del diritto penale, alla criminalità organizzata, alle sempre nuove e insi-

di diverse forme di aggravesi ai beni della collettività. Poi, soprattutto, sul piano etico. Durante il tirocinio un magistrato anziano aveva detto: quando osservi il corpo di un colosso riverso sul suolo e coperto da un lenzuolo bianco, non resti indifferente. Col tempo il dolore e la pietà cedono il passo al ricordo. Nei momenti di maggiore sconforto e tristezza, mi sono rivolto a quei colleghi e suona con un richiamo di tomba: un invito al rispetto se stessi e degli altri, a preservare intatto il senso di responsabilità di fronte ai propri doveri". Capita di essere stanchi, di perdersi con il pensiero e di offendersi. Ovviamente abbiamo aspettato di andare avanti e di adattarsi in tiepida attesa. Salvo poi trovare lungo il cammino, come il vecchio Pereira, le ragioni del risveglio della coscienza e del proprio riscatto.

Giuliano Ruta

Da Taranto a La Spezia, ecco il campionario delle nefandezze

Caro Riccardo, ti scrivo perché ho appena scoperto di aver preso in carcere il diabete. Sono entrato in carcere nel 2001 e oggi ho scoperto che con il carcere ho preso un'altra condanna a vita, ovvero questo brutto male.

RADIO CARCERE TI SCRIVO

Insomma due condanne una a quattro anni che sto ancora pagando e una a vita: la mia malattia presa in carcere.

Billy dal carcere di Avellino

Caro Riccardo, ti scrivo per darti una brutta notizia. Oggi infatti un ragazzo di soli 24 anni ha tentato il suicidio impiccandosi alle sbarre della finestra della cella. Noi avevamo detto che quel ragazzo stava male ma nessuno ha fatto nulla. Eppure quel ragazzo parlava solo di vivere e di lavorare, diceva che chi gli sbagliava il trattato in maniera disumana e non degna di un Paese come il nostro, che, una volta, era considerato la culla del diritto.

Cesare, Franco, Massimo, Alessandro, Giuseppe e Graziano dal carcere Rebibbia di Roma

Caro Riccardo, ti scrivo dal carcere Ponte Decimo, dove di certo non abbiamo i problemi di tutti gli altri carceri. Anche qui, come in altri posti, la magistratura di sorveglianza non funziona molto bene. Il nostro magistrato quando viene in carcere ci promette dei benefici ma poi ce li respinge tutti. A me per esempio, che ho il marito malato e di scendevi laterale ambulante, mi ha negato un breve permesso per andarlo a trovare, dicendomi che mio marito non stava tanto male. Mio marito è costretto su una sedia a rotelle e respinge grazie a una macchina, secondo te come può lavorare? Il fatto che quest'attività sia preoccupi anche ai noi detenuti, di come venivano trattati. Spero predisponga un atto di clemenza e al tempo stesso sviluppi il

lavoro in carcere. Noi detenuti nel carcere Ponte Decimo stiamo tutto il giorno in cella e questo non mi sembra molto riducativo. Poi il voleva dire che una mia compagna di cella aveva tentato il suicidio. Il tribunale di quei uffici si è stimolato di ingegno, animato da una forte tensione morale e da un profondo senso civico. Il contatto con queste persone rappresenta per chi si affaccia alla magistratura e più in generale, ai problemi della giustizia, un stimolo prezioso. Anzitutto sul piano culturale, sollecitato anche dalla vasta area di fattispecie che si incontrano nell'attività quotidiana (dai reati "classici" del diritto penale, alla criminalità organizzata, alle sempre nuove e insi-

Lucia dal carcere Ponte Decimo, Liguria

Caro Riccardo, ti scrivo dal carcere di Taranto per informarti della situazione in cui viviamo e che è quasi terrore. Per giunta che il 16 maggio si è suicidato un nostro compagno che aveva solo 39 anni e per giunta che il 16 maggio ha parlato con il certo il primo suicidio che avviene qui in carcere di Taranto, se non sbagliò è il quinto o il sesto, mentre il tentativo di suicidio qui in carcere di Taranto non si contano più. Ti dico questo perché il clima che si respira nel carcere di Taranto è veramente pessimo. Pensa che quando settimana fa in un nostro compagno di cella ha avuto una discussione con un agente, siamo venuti a pugnare e s'è stato percolato in cella di isolamento, lo hanno spogliato nudo e lasciato lì su un materasso di spugna buttato per terra senza nemmeno

un lenzuolo. Quando passava il mangiare l'agente di turno gli dava il piatto senza posate e il nostro compagno doveva mangiare con le mani. Il resto te lo lascio immaginare. Questo è solo un esempio, ma non è tutto. Nel carcere di Taranto e del clima che c'è. Clima che si ripercute anche sui nostri familiari che vengono a trovarci al colloquio. Le nostre donne vengono fatte spiogliare e se hanno le mestruazioni, gli viene tolto il pannello e gli viene dato uno nuovo e lo stesso lavoro per i neonati.

Franco dal carcere di Taranto

Caro Riccardo, ti scrivo per raccontarti l'ultimo abuso successo a noi nel carcere di La Spezia. Devi sapere che proprio oggi i miei compagni stavamo rientrando in cella quando, verso le 11, la polizia penitenziaria stava facendo una perquisizione nella nostra cella. Ovviamente abbiamo aspettato che finissero ma quando siamo tornati in cella non potevamo credere ai nostri occhi. La nostra cella era completamente smontata e tutte le nostre cose erano per terra. Il peggio doveva però arrivare. Ed è stato quello abbiamo visto le foto scattate dai giornalisti gettate a terra e calpestate. Per chi è in carcere la foto di sua figlia o di sua moglie ha un significato importantissimo. Noi detenuti ci attacchiamo a quell'immagine. Ora vederle calpestate è stato per noi peggio che subire un pestaggio.

Stefano, Emiliano, Massimiliano e Franco dal carcere di La Spezia

Poco garantismo

Il sogno di una giustizia italiana in cui l'uso delle intercettazioni sia limitato

Milano, 17 febbraio 1992. Mario Chiesa viene arrestato. Il parallelepipedo bianco posizionato tra via Fregaglia, via Manara, via Sarmbassa e piazza San Pietro in Gessate, entra prepotentemente nella nostra vita. L'opera di Marcello Piacentini viene immortata dalla carta stampata e dalla televisione. Il suo quarto piano, quello che ospita la procura della Repubblica di Milano, diventa un luogo per tutti familiari. I luminosi corridoi bianchi, nei quali si affacciano le stanze dei lavoro, calcati da politici, imprenditori, uomini di spettacolo e professionisti. Il contatto con questo imponente edificio nei primi tempi sarà giornalistico. Tutti le editorie dei telegiornali sono caratterizzate da un collegamento con il tribunale di Milano. Le notizie provenienti da quel fatidico quarto piano sono attese in modo spasmodico. Il collegamento assume il volto di un bollettino medico o forse di un bollettino di guerra. I malati: il gale politico-imprenditoriale del nostro paese.

Un contatto con questo Palazzo mai interrotto dal 1992 ad oggi. Al volte si è sospeso. I risvegli sono stati brevi. I più importanti. Napoli 21 novembre 1994. Avviso di garanzia al presidente del Consiglio, durante un convegno Onu sulla criminalità organizzata a Milano, diventa un luogo per tutti familiari. I luminosi corridoi bianchi, nei quali si affacciano le stanze dei lavoro, calcati da politici, imprenditori, uomini di spettacolo e professionisti. Il contatto con questo imponente edificio nei primi tempi sarà giornalistico. Tutti le editorie dei telegiornali sono caratterizzate da un collegamento con il tribunale di Milano. Le notizie provenienti da quel fatidico quarto piano sono attese in modo spasmodico. Il collegamento assume il volto di un bollettino medico o forse di un bollettino di guerra. I malati: il gale politico-imprenditoriale del nostro paese.

Un contatto con questo Palazzo mai interrotto dal 1992 ad oggi. Al volte si è sospeso. I risvegli sono stati brevi. I più importanti. Napoli 21 novembre 1994. Avviso di garanzia al presidente del Consiglio, durante un convegno Onu sulla criminalità organizzata a Milano, diventa un luogo per tutti familiari. I luminosi corridoi bianchi, nei quali si affacciano le stanze dei lavoro, calcati da politici, imprenditori, uomini di spettacolo e professionisti. Il contatto con questo imponente edificio nei primi tempi sarà giornalistico. Tutti le editorie dei telegiornali sono caratterizzate da un collegamento con il tribunale di Milano. Le notizie provenienti da quel fatidico quarto piano sono attese in modo spasmodico. Il collegamento assume il volto di un bollettino medico o forse di un bollettino di guerra. I malati: il gale politico-imprenditoriale del nostro paese.

Un contatto con questo Palazzo mai interrotto dal 1992 ad oggi. Al volte si è sospeso. I risvegli sono stati brevi. I più importanti. Napoli 21 novembre 1994. Avviso di garanzia al presidente del Consiglio, durante un convegno Onu sulla criminalità organizzata a Milano, diventa un luogo per tutti familiari. I luminosi corridoi bianchi, nei quali si affacciano le stanze dei lavoro, calcati da politici, imprenditori, uomini di spettacolo e professionisti. Il contatto con questo imponente edificio nei primi tempi sarà giornalistico. Tutti le editorie dei telegiornali sono caratterizzate da un collegamento con il tribunale di Milano. Le notizie provenienti da quel fatidico quarto piano sono attese in modo spasmodico. Il collegamento assume il volto di un bollettino medico o forse di un bollettino di guerra. I malati: il gale politico-imprenditoriale del nostro paese.

Un contatto con questo Palazzo mai interrotto dal 1992 ad oggi. Al volte si è sospeso. I risvegli sono stati brevi. I più importanti. Napoli 21 novembre 1994. Avviso di garanzia al presidente del Consiglio, durante un convegno Onu sulla criminalità organizzata a Milano, diventa un luogo per tutti familiari. I luminosi corridoi bianchi, nei quali si affacciano le stanze dei lavoro, calcati da politici, imprenditori, uomini di spettacolo e professionisti. Il contatto con questo imponente edificio nei primi tempi sarà giornalistico. Tutti le editorie dei telegiornali sono caratterizzate da un collegamento con il tribunale di Milano. Le notizie provenienti da quel fatidico quarto piano sono attese in modo spasmodico. Il collegamento assume il volto di un bollettino medico o forse di un bollettino di guerra. I malati: il gale politico-imprenditoriale del nostro paese.

Un contatto con questo Palazzo mai interrotto dal 1992 ad oggi. Al volte si è sospeso. I risvegli sono stati brevi. I più importanti. Napoli 21 novembre 1994. Avviso di garanzia al presidente del Consiglio, durante un convegno Onu sulla criminalità organizzata a Milano, diventa un luogo per tutti familiari. I luminosi corridoi bianchi, nei quali si affacciano le stanze dei lavoro, calcati da politici, imprenditori, uomini di spettacolo e professionisti. Il contatto con questo imponente edificio nei primi tempi sarà giornalistico. Tutti le editorie dei telegiornali sono caratterizzate da un collegamento con il tribunale di Milano. Le notizie provenienti da quel fatidico quarto piano sono attese in modo spasmodico. Il collegamento assume il volto di un bollettino medico o forse di un bollettino di guerra. I malati: il gale politico-imprenditoriale del nostro paese.

Un contatto con questo Palazzo mai interrotto dal 1992 ad oggi. Al volte si è sospeso. I risvegli sono stati brevi. I più importanti. Napoli 21 novembre 1994. Avviso di garanzia al presidente del Consiglio, durante un convegno Onu sulla criminalità organizzata a Milano, diventa un luogo per tutti familiari. I luminosi corridoi bianchi, nei quali si affacciano le stanze dei lavoro, calcati da politici, imprenditori, uomini di spettacolo e professionisti. Il contatto con questo imponente edificio nei primi tempi sarà giornalistico. Tutti le editorie dei telegiornali sono caratterizzate da un collegamento con il tribunale di Milano. Le notizie provenienti da quel fatidico quarto piano sono attese in modo spasmodico. Il collegamento assume il volto di un bollettino medico o forse di un bollettino di guerra. I malati: il gale politico-imprenditoriale del nostro paese.

Enile